

TOMMASO BERTELÈ

ANNA DI SAVOIA
IMPERATRICE DI BISANZIO



SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE
ROMA - 1938-XVI

ESTRATTO DAGLI « ATTI » DELLA XXVI RIUNIONE DELLA S. I. P. S.
(Venezia 12-18 Settembre 1937 - XV)

Nel 1929 mi furono offerte per l'acquisto alcune monete d'argento bizantine, inedite e sconosciute. Un rapido esame di esse mi diede l'impressione che poteva trattarsi di pezzi di notevole importanza. Poichè si affermava che esse avevano fatto parte di un tesoretto trovato da poco in un'isola dell'Egeo e composto di circa 260 pezzi, cercai di venire in possesso dell'intero ripostiglio: potei ottenere subito circa 200 monete; le rimanenti erano state già vendute. Ma un caso fortunato permise di rintracciare poco dopo in altra città dell'Oriente le monete mancanti, cosicchè fu possibile ricostituire in 258 pezzi l'insieme, a quanto si riteneva, dell'intero tesoretto originario.

Tali monete appartenevano indubbiamente, per lo stile, agli ultimi secoli dell'impero bizantino. Esse si dividevano in tre gruppi principali, assai inegualmente ripartiti: un piccolissimo gruppo di monete aventi nel dritto la figura ed il nome di Andronico, assieme a S. Demetrio (figg. 1 e 2); un altro piccolo gruppo avente nel dritto una figura, col nome di Andronico, inginocchiata davanti alla Vergine, e, nel rovescio, due figure, una con caratteri femminili il cui nome, come risultava dall'insieme delle leggende dei vari pezzi, doveva essere Anna ed una giovanile col nome di Giovanni (fig. 3); infine un terzo gruppo, molto più numeroso, di monete aventi solo queste due ultime figure con i nomi di Anna e Giovanni, distribuite in vari tipi, anch'essi inegualmente ripartiti (figg. 5-13).

Il punto centrale dell'indagine atta a portare all'identificazione di tali pezzi era costituito dai nomi di Andronico, Anna e Giovanni. Occorreva trovare nella storia bizantina degli ultimi secoli un gruppo di personaggi che giustificasse la contemporanea presenza di questi tre nomi, il più nuovo dei quali era quello di Anna. Varie furono le imperatrici di tale nome in quei tempi: Anna, prima moglie di Teodoro Lascaris, primo imperatore di Nicea; Anna, seconda moglie di Giovanni Duca Vatatzes, imperatore di Nicea, che era genero di Teodoro I e fu padre dell'imperatore Teodoro II; Anna d'Ungheria, prima moglie di Andronico II, figlio di Michele VIII, imperatore di Costantinopoli; Anna di Moscovia, prima moglie di Giovanni VIII, figlio di Manuele II, e poi Anna di Savoia, seconda moglie di Andronico III e madre di Giovanni V. Quest'ultimo gruppo

di personaggi apparve ben presto il solo che poteva corrispondere a quelli raffigurati sulle nostre monete e giustificare la presenza di un imperatore in età matura, del nome di Andronico, al posto principale, ossia nel dritto, e quelli di un'imperatrice del nome di Anna e di una figura giovanile del nome di Giovanni nel rovescio. Questa interpretazione, che è stata poi sostanzialmente ammessa da tutti gli studiosi, veniva anche ad adattarsi egregiamente alla presenza, nel ripostiglio, delle poche monete aventi il solo nome di Andronico, monete che gli studiosi avevano già attribuito ad Andronico III.

Per un italiano, che ricerca ricordi e memorie dell'Italia all'estero, fu grande la gioia di poter scoprire le monete di un'imperatrice d'Oriente che era un'italiana ed una Savoia, monete la cui esistenza era non solo sconosciuta, ma insospettata. Infatti, anche quel diligente studioso che fu il De Saulcy, il quale contribuì grandemente a porre le basi della serie monetale bizantina, e che all'uopo formulò per ogni periodo tutte le ipotesi di possibilità monetarie, anch'egli non aveva pensato che potessero esistere monete col nome di Anna di Savoia, sia in unione al marito Andronico III che al figlio Giovanni V.

Tale identificazione trova una conferma ed un appoggio negli avvenimenti storici che ci sono noti? Non rifarò qui la storia di Anna di Savoia, che è stata scritta più o meno largamente e più o meno imparzialmente da vari studiosi e che è stata specialmente trattata in una onesta monografia dal Dott. Dino Muratore nel 1906. Richiamerò solo i fatti e le date principali, occorrenti alla nostra indagine. Giovanna, figlia di Amedeo V, andò sposa nel 1326 ad Andronico III Paleologo, nipote dell'allora regnante imperatore Andronico II e suo presunto erede: a Bisanzio essa ebbe mutato il nome in quello di Anna. Il marito Andronico III, dopo un periodo di tensioni e di lotte, riuscì a costringere Andronico II ad abdicare nel 1328, e gli succedette sul trono. Andronico III regnò tredici anni e morì, a 44 anni, nel giugno 1341, lasciando l'impero alla moglie Anna ed al figlio Giovanni che era nato nel 1332. Il regno di Anna fu movimentato e burrascoso, specialmente a causa del tentativo di impadronirsi del trono fatto da Giovanni Cantacuzeno, che era stato compagno e ministro di Andronico III. Questo torbido regno si può dividere in tre periodi principali: dal 1341 al 1347, epoca nella quale Anna, col figlio, combattè il Cantacuzeno; dal 1347, quando riuscì al Cantacuzeno di impadronirsi di Costantinopoli e di farsi anch'egli riconoscere imperatore insieme ai sovrani legittimi, fino al 1351, quando ebbe inizio l'aperta rivolta del giovane Paleologo contro l'usurpatore; infine dal 1351 al 1354, nel quale anno riuscì a Giovanni Paleologo di cacciare dal trono il Cantacuzeno, che si ritirò in un chiostro, ove scrisse la storia famosa, che fortunatamente è giunta fino a noi, degli avvenimenti ai quali aveva partecipato.

Come possono distribuirsi le nostre monete in questi tre periodi?

Occorre anzitutto prendere in esame quelle aventi i tre nomi di Andronico, Anna e Giovanni (fig. 3). Furono queste coniate, come sembrerebbe a prima vista, dallo stesso Andronico III, poco prima di morire? Egli, infatti, di salute

malferma, poteva temere di lasciare soli sul trono, in balìa di intrighi e cupidigie, la moglie ed il figlio giovanissimo, e poteva voler confermare anche con tale mezzo che il potere spettava ai suoi legittimi discendenti. Ma avremmo in tal caso la presenza sulle monete della figura del figlio, sebbene non fosse stato ancora incoronato.

Sono state invece coniate da Anna, subito dopo la morte del marito, quando incominciava la tempesta che doveva scuotere ed indebolire ancor maggiormente l'impero? Ed ha voluto essa raffigurare nel dritto l'imperatore Andronico per proclamare così la legittimità del contestato dominio nelle mani dei successori legittimi? In tale caso si avrebbe però la raffigurazione di un imperatore defunto, ciò che è assai anormale.

La questione è complicata dal fatto che alcune monete d'oro, già note, aventi i predetti tre nomi e che anche per la stretta somiglianza dello stile e del tipo occorre attribuire a questo periodo (e delle quali faremo cenno più innanzi) presentano in un caso, nel rovescio, la figura di Giovanni al posto d'onore, ossia dal lato destro dal punto di vista araldico, corrispondente al sinistro dell'osservatore (fig. 4), mentre negli altri casi, come nelle nostre monete d'argento di tale tipo, è la figura di Anna che si trova al posto d'onore. Come si giustifica questa diversità di posizione, indubbiamente importante dal punto di vista del cerimoniale bizantino, in monete che sono ovviamente della stessa epoca e rappresentano gli stessi personaggi?

Se esse furono coniate da Andronico III poco prima di morire, si volle coll'alterna posizione dell'imperatrice e del figlio mostrare che, sebbene il potere sovrano dovesse appartenere al figlio, la madre doveva dividerlo ed anzi precipuamente esercitarlo durante la giovinezza del figlio, come infatti avvenne? O, se le monete furono coniate da Anna, può vedersi nell'unico pezzo che finora ci è noto nel quale il figlio Giovanni è al posto d'onore, una speciale emissione avvenuta in occasione dell'incoronazione e proclamazione del giovane Paleologo, sulla fine del 1341? A tutte queste domande ci pare difficile poter dare una risposta definitiva. Ma non esiste dubbio per noi che, quale che sia il momento preciso dell'emissione di queste monete, esse vanno poste verso l'anno 1341, negli ultimi tempi della vita di Andronico III o nei primi mesi del regno di Anna e Giovanni.

Vi è un egregio studioso francese che ritenne di poter vedere nella figura di Giovanni, rappresentata in tali monete, alcune volte il giovane Giovanni Paleologo insieme alla madre, e questo quando Giovanni è al posto d'onore, e negli altri casi Giovanni Cantacuzeno, e questo nei pezzi più numerosi nei quali Giovanni figura al posto secondario: il Cantacuzeno avrebbe avuto bensì il diritto di porre la sua figura al posto d'onore, ma vi avrebbe rinunciato per deferenza verso la vedova del suo defunto imperatore. In tale ipotesi, le monete avrebbero dovuto essere coniate dopo il 1347, epoca nella quale il Cantacuzeno riuscì a farsi riconoscere come imperatore. Ma non sembra ammissibile che in

tale momento fosse ritenuto opportuno di rievocare nel dritto la figura del defunto imperatore Andronico III, del quale il Cantacuzeno aveva usurpato il trono. E come poteva inoltre essere esclusa dalle monete la figura ed il nome del legittimo sovrano Giovanni Paleologo quando, proprio nell'accordo del 1347, si stabilì che i due imperatori, il Paleologo ed il Cantacuzeno, dovevano regnare assieme, sebbene il giovane avrebbe dovuto sottostare al più anziano per alcuni anni, dopo i quali ambedue gli imperatori avrebbero dovuto regnare con eguale autorità?

Per chiarire maggiormente questo punto abbiamo proceduto ad un esame dei trattati conclusi dall'impero bizantino in quell'epoca e, come era da attendersi, abbiamo trovato che subito dopo la morte di Andronico III, nel settembre 1341, vi è un trattato concluso con la repubblica di Genova da Anna e dal figlio Giovanni; che dopo l'arrivo del Cantacuzeno sul trono, nel settembre 1349, vi è un trattato concluso con la repubblica di Venezia da Giovanni Cantacuzeno insieme a Giovanni Paleologo (e cioè con esclusione allora dell'imperatrice Anna); e successivamente che vi sono dei trattati conclusi separatamente con Venezia dal Cantacuzeno oppure dal Paleologo nel 1351 e 1352. Dunque, un importante atto di stato quale la conclusione di un trattato è compiuto poco dopo il 1347 dal Cantacuzeno insieme al Paleologo: essi dovevano perciò esercitare allora insieme il potere sovrano ed essi debbono comparire insieme anche sulle monete. Poichè così non è, le monete debbono riferirsi ad un periodo precedente al 1347, e la figura maschile deve essere quella del giovane Paleologo, non del Cantacuzeno.

Questa interpretazione è confermata da una considerazione di carattere iconografico che per noi è essenziale, ossia che Giovanni è sempre rappresentato, per quanto rozzamente, senza barba nè baffi, come si vede ben chiaramente in alcuni pezzi (figg. 7 e 8), nello stesso modo cioè con cui nelle stesse monete è rappresentato il viso di Anna e quello della Vergine o di S. Demetrio. Invece, se si trattasse del Cantacuzeno, che nel 1347 aveva circa 55 anni, questi dovrebbe essere rappresentato, secondo il costume bizantino, con baffi e barba fortemente marcata, come è rappresentata in queste monete la figura di Andronico (figg. 1-3). Questo è un particolare materiale e modesto, ma a nostro parere decisivo, per escludere la presenza del Cantacuzeno accanto ad Anna sui nostri pezzi.

Senza entrare in altri particolari minori si può pertanto confermare che le monete con i tre nomi suddetti debbono appartenere ad Andronico III, ad Anna di Savoia ed a Giovanni V Paleologo, e debbono essere state coniate, da Andronico oppure da Anna, verso il 1341.

E passiamo ora alle monete aventi solo i nomi di Anna e di Giovanni, le quali, come si disse, sono le più numerose. Esse non possono essere state coniate che dopo la morte di Andronico. In quasi tutti i pezzi abbiamo Anna al posto di onore, ma anche qui, in pochissimi, tale posto è riservato a Giovanni (fig. 5).

Sarebbe logico ritenere che i primi fossero stati battuti nei pochi mesi intercorsi tra la morte di Andronico e l'incoronazione e proclamazione del giovane Giovanni Paleologo. Ma oltre ad aversi, in tale caso, la presenza di un giovane imperatore che non era stato ancora incoronato, si avrebbe anche tutta una serie di tipi svariati che mal si accorderebbe con la brevità di tale periodo. Mentre le poche monete (due pezzi) che presentano Giovanni al posto di onore, possono essere state emesse al momento dell'incoronazione e proclamazione di Giovanni Paleologo, sembra permesso ritenere che la serie degli altri tipi sia stata battuta in un più lungo periodo di tempo, ossia tra il 1341 ed il 1347, quando lo richiedevano maggiormente le necessità della guerra contro il Cantacuzeno, necessità che, a quanto riferiscono gli storici, assorbono tutte le ricchezze dell'erario e costrinsero anche ad alienare i tesori del palazzo imperiale.

Tali monete comprendono, come si disse, vari tipi: talvolta si ha nel dritto Anna ed il figlio, la prima che tiene una mano sul petto e con l'altra lo scettro decorato con perle, ed il secondo che con una mano tiene la croce e con l'altra l'*akakía* (il sacchetto di seta contenente terra di sepolcri), ossia i consueti attributi dei più solenni costumi imperiali (figg. 5-8 e 11); in un altro tipo, Anna e Giovanni tengono con una mano fra loro una lunga croce ed hanno l'altra mano sul petto (figg. 9 e 12); in un altro tipo ancora, che unisce alcuni caratteri dei due precedenti, i predetti personaggi tengono la croce con una mano e lo scettro con l'altra (figg. 10 e 13). Va rilevato che nei tipi nei quali i due personaggi tengono assieme la croce, la mano di Anna è posta più in basso di quella di Giovanni. E se, come è stato osservato dal De Saulcy, la posizione delle mani nella numismatica bizantina è di regola un segno di preminenza, tale particolare servirebbe a mostrare da un lato la supremazia formale del giovane Paleologo e nello stesso tempo, con la posizione di Anna al posto di onore, la deferenza del figlio verso la madre, in relazione alla reale posizione dei due personaggi in quel periodo, ciò che verrebbe non a contraddire, ma a confermare l'interpretazione da noi data a tali monete.

Anche il rovescio si diversifica profondamente, collegandosi variamente coi diversi tipi del dritto: abbiamo infatti o Cristo seduto in trono (figg. 5-10), o Cristo in piedi (fig. 11), o S. Demetrio e la Vergine (figg. 12 e 13), composizione quest'ultima che era ignota nella numismatica bizantina e che viene a fare corrispondere la Vergine con l'imperatrice e S. Demetrio col giovane imperatore.

Nell'ambito dei predetti tipi principali, si hanno altre numerose differenze: la principale ci sembra quella costituita dalle leggende che accompagnano i nomi, leggende che talvolta consistono nel titolo di *despote* ed altre volte nella formula $\epsilon\tilde{\nu} \overline{\chi\rho\omega}$ che richiama quella con cui gli imperatori firmavano la professione di fede prima della cerimonia dell'incoronazione, e che costituiva la loro intitolazione ufficiale, formula che per Giovanni Paleologo, come vediamo ad es. nella intestazione di un trattato concluso nel marzo 1342 con la repubblica di Venezia, è la seguente: $\text{Ιωάννης ἔν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτο-}$

κράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος; a loro volta, tali leggende sono scritte talvolta in forma circolare ed altre volte dall'alto in basso. Ma abbondano anche altre minori differenze, come nella decorazione delle vesti, o del Vangelo tenuto dal Cristo, nella grafia dei nomi e delle altre iscrizioni, ecc. Può dirsi insomma che, nonostante la somiglianza di taluni conii, quasi ogni pezzo, o per coniazione o per conservazione, è diverso dall'altro.

Le leggende sollevano anch'esse vari problemi minori: già abbiamo notato che talvolta è usato il titolo di *despote* e talvolta la formula $\epsilon\pi\ \overline{\text{XW}}$, uso che troviamo alternato anche in altre monete dei Paleologi (Andronico II, Manuele II). Inoltre dette formule sembrano in alcuni casi riferirsi a Giovanni ed in altri a tutti i personaggi raffigurati nelle monete, e così è probabile (e sarebbe logico) che debbano interpretarsi in tutti i casi.

Si notano inoltre piccole variazioni nel diametro e variazioni più importanti nel peso, tanto che alcune monete pesano quasi la metà delle altre: ma, poichè anch'esse sono per il tipo identiche e per il modulo analoghe alle altre, ritengo che in questi casi si tratti di errori di coniazione piuttosto che di pezzi di valore diverso.

Un altro elemento che occorre infine rilevare è lo stile. Le monete bizantine in generale, e quelle dei Paleologi in particolare, non sono belle, e le figure vi sono rappresentate con tratti rigidi e sommari, per quanto con aspetto non privo di nobiltà; ma raramente è dato trovare un insieme di pezzi d'apparenza così torturata come quelli costituiti dalle nostre monete: le varietà ed irregolarità nella grafia ed in molti particolari, le differenze nel diametro, nel peso e nella posizione dei conii, le numerose monete ribattute od incuse, tutto concorre a mostrare che si tratta di una coniazione rapida ed affrettata, che ben si addice del resto al periodo politico movimentato in cui essa è avvenuta.

L'identificazione delle monete di Anna ci ha permesso di rettificare anche l'attribuzione di poche monete d'oro molto alterato o di elettro e concave (mentre le nostre sono piatte) che presentano le figure di Andronico inginocchiato davanti al Cristo (invece che davanti alla Vergine, come avviene nelle nostre), e quelle di Anna e Giovanni con i consueti attributi imperiali (fig. 4), monete che per la scarsità dei pezzi disponibili e per la insufficienza delle leggende avevano ottenuto dagli studiosi le attribuzioni più svariate.

Abbiamo così un resto della monetazione d'oro ed un'abbondante e varia monetazione d'argento che illumina un periodo finora tra i più oscuri e lacunosi della numismatica bizantina.

A questi preziosi monumenti è stato possibile unire fortunatamente anche alcuni sigilli di Anna, che ci sono stati cortesemente segnalati dal Padre Valeriano LAURENT, illustre cultore di studi bizantini e massima autorità oggi in materia di sfragistica bizantina, tanto che ha avuto l'incarico dell'Istituto di Francia di raccogliere i materiali per l'edizione di un « corpus » dei sigilli bizantini.

Si tratta di tre sigilli di piombo (l'uno trovantesi in una collezione privata in Francia, e gli altri nei musei nazionali di Sofia e di Filippopoli), due dei quali inediti, ed uno finora non bene identificato, che presentano da un lato una figura femminile nel consueto costume imperiale (corona a punte, scettro decorato di perle e lunga veste ingioiellata) e nel rovescio la Vergine seduta in trono che tiene sul petto il busto del bambino Gesù (v. fig 14). Attorno alla figura imperiale vi è la leggenda: ANNA EVCEBECTATH AVTOVCTA AVTOKPATOPICCA POMEON H ΠΑΛΕΟΛΟΓΙΝΑ.

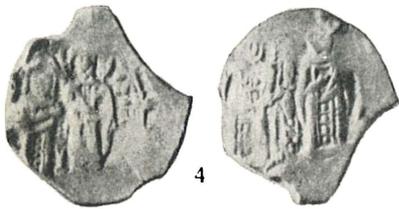
L'interesse di questa iscrizione è dato dal nome, Anna Paleologina, e dai titoli, specialmente da quello di *autocratorissa*. Vi è stata in questi ultimi anni una vivace discussione fra i bizantinisti, con fioritura di studi e commenti, circa l'*autocratoria*, l'inizio dell'uso del titolo di *autocrator*, la sua attribuzione da parte dell'imperatore effettivo ad un coimperatore, ecc. Non è stata però ancora affrontata, per quanto mi consta, la questione se la moglie di un imperatore avente il titolo di *autocrator* portasse a sua volta il titolo di *autocratorissa*. L'impressione è che così non sia, e che il titolo di *autocratorissa* fosse riservato ad una imperatrice effettiva o ad una reggente dell'impero, non alla moglie di un imperatore. Senza volere entrare in questa dotta discussione, basterà al nostro fine, che è essenzialmente quello di identificare i monumenti appartenenti ad Anna di Savoia, di chiarire se i sigilli di cui si tratta possono o meno appartenere ad essa, a preferenza di qualsiasi altra imperatrice. Così è infatti, a nostro avviso. Abbiamo sopra indicato una lunga serie di imperatrici, aventi il nome di Anna. Per i sigilli, possiamo ridurre senz'altro tale elenco, dato che le leggende di essi restringono il campo alle imperatrici della dinastia dei Paleologi. Queste furono tre: Anna di Ungheria, moglie di Andronico II; Anna di Moscovia, moglie di Giovanni VIII; ed Anna di Savoia. Ma per Anna di Ungheria va osservato che essa morì mentre il marito era ancora un giovane coimperatore ed inoltre che i sigilli appartenenti alla moglie dell'imperatore più anziano ed effettivo, ossia Teodora Ducaina Paleologina, moglie di Michele VIII, portano solo il titolo di *augusta*. Anna di Moscovia, a sua volta, morì prima che il marito fosse incoronato: non può quindi essere stata qualificata *autocratorissa*.

Nel caso di Anna di Savoia invece, abbiamo un'imperatrice che resse personalmente l'impero dopo la morte del marito e che concluse tra l'altro un trattato con la repubblica di Genova, nel 1341, nel quale essa s'intitola *imperialrix* e *moderatrix*, titoli questi che, secondo sappiamo, costituiscono la traduzione ufficiale di quelli greci di *basilissa* e di *autocratorissa*. Di fronte ad Anna di Moscovia che non regnò mai; di fronte ad Anna d'Ungheria che fu solo moglie di un giovane coimperatore, abbiamo in Anna di Savoia una reggente dell'impero e la prova che in un atto solenne essa si qualificò *autocratorissa*: quanto basta, ci sembra, per attribuire ad essa, con fiducia, i sigilli di cui si tratta.

E' stato rilevato che detti sigilli non presentano la formula ufficiale che, per Anna, avrebbero dovuto corrispondere a quella inserita nel testo latino del trattato del 1341, che è la seguente: *Anna in Christo Deo fidelis imperatrix et moderatrix Romeorum Paleologina*, e si è pensato che tali sigilli potessero riferirsi ad un'epoca in cui si andava maggiormente affermando il potere del figlio Giovanni Paleologo, e diminuendo perciò quello della madre, o che essi avessero servito per la corrispondenza privata dell'imperatrice. Ma non so se sulle bulle d'oro e sui sigilli plumbei è da attendersi sempre la riproduzione di tutti i titoli imperiali: in un atto del 1277 vediamo ad es. che mentre la firma dell'imperatore Andronico è seguita da tutti i titoli ufficiali, la bulla aurea che accompagna tale atto presenta solo il nome dell'imperatore col titolo di *despote*. Così avviene nelle monete dei Paleologi, ove si trova bensì talvolta la formula ufficiale, più o meno abbreviata od alterata, ma molto più frequentemente solo il classico titolo di *despote*. In ogni modo, lasciando agli specialisti l'esame di questo punto, basti qui ripetere che a nostro avviso i sigilli appartengono ad Anna di Savoia, quale che possa essere stata la precisa epoca o l'uso di essi.

Dopo sei secoli di oscurità e di oblio sono tornate dunque alla luce, o sono state identificate, monete d'oro e d'argento e sigilli di una fiera imperatrice che resse con energia le sorti dell'Impero d'Oriente sul suo declinare, di una imperatrice che era un'italiana ed una Savoia la quale mantenne sempre stretti rapporti col paese di origine, tornò a visitarlo prima di morire e tentò fra l'altro anche di sopprimere la scissione religiosa che esisteva fra l'Oriente e l'Occidente. Questi piccoli e preziosi monumenti richiamano, ed in un certo senso precisano, alcuni importanti avvenimenti storici; costituiscono un documento dell'arte e dei costumi di un'epoca; colmano una grave lacuna nella serie monetale bizantina ed offrono utili e indispensabili elementi per lo studio delle condizioni finanziarie dell'impero (1).

(1) Le monete di cui alla presente comunicazione hanno formato oggetto di una nostra prima segnalazione in un articolo apparso negli «Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica», vol. VI, Roma, 1930; esse sono state tutte descritte ed illustrate, assieme ai sigilli, in una pubblicazione dal titolo: *Monete e sigilli di Anna di Savoia*, Roma, 1937, nella quale abbiamo dato anche le indicazioni bibliografiche più necessarie.



Monete e sigilli di Anna di Savoia